

BOLSONARO ACCELERA LA DEFORESTAZIONE

L'Amazzonia? Minacciata da chi ignora l'opzione della coltivabilità

Roberto Da Rin

e tribù che abitano l'Amazzonia da centinaia di anni hanno lanciato grida inascoltate: «La distruzione della foresta genererà una terra vuota e silenziosa e il cielo crollerà». Una bellissima testimonianza di Davi Kopenawa, sciamano e portavoce del popolo Yanomami, raccolta dall'antropologo Bruce Albert, si incrocia con le previsioni, pur tardive, degli scienziati occidentali. Il disboscamento dell'Amazzonia produce danni incommensurabili e irreversibili. Nessun presidente brasiliano è mai riuscito a interrompere questa tendenza.

In compenso quello attuale, Jair Bolsonaro, ha tagliato il peggior traguardo della storia contemporanea: la deforestazione è incoraggiata, ogni minuto viene distrutta una quantità di legname equivalente a tre campi di calcio. In questi primi 7 mesi del 2019 la deforestazione è aumentata del 67 per cento.

L'allarme mediatico è scattato grazie ai dati di monitoraggio satellitare dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale brasiliano (Inpe), che pochi giorni fa ha registrato la distruzione di 2.255 chilometri

quadrati di foresta, equivalente al territorio del Lussemburgo.

Bolsonaro ha replicato rapidamente e adottato la decisione più drastica: licenziare il direttore dell'Inpe, Ricardo Magnus Osorio Galvão, colpevole per non essersi piegato alla censura del governo. Non solo, Bolsonaro si è spinto oltre, criticando il metodo di calcolo della deforestazione e accusando Inpe di lavorare al «servizio di qualche Ong nel tentativo di danneggiare il Paese».

Un solo merito va attribuito a Bolsonaro: dare seguito agli annunci che aveva effettuato in campagna elettorale, «disboscare di più».

Le attività di estrazione costituiscono certamente uno dei principali fattori di criticità, tuttavia Manuel Rodriguez, ex ministro dell'ambiente della Colombia (Paese che possiede una importante porzione di Amazzonia) spiega che «l'impatto più grave deriva dalla costruzione di grandi arterie di comunicazione che attraggono migliaia di contadini "sem terra". Campesinos che con l'agricoltura di sussistenza e l'allevamento di bestiame provocano danni consistenti».

Un'indagine del Climate policy initiative (Cpi), un think tank

specializzato su temi ambientali, fornisce un'ulteriore conferma: il 70% delle attività di deforestazione deriva da disboscamenti mirati alla costruzione di piccole proprietà.

La tesi politica più cavalcata è che l'Amazzonia debba essere sfruttata per consentire il miglioramento della qualità di vita della popolazione.

Quindi una relazione diretta tra taglio della foresta e sviluppo economico.

In verità l'alternativa esiste, eccome: coltivare l'Amazzonia che "rende", soprattutto quando non è sfruttata nelle modalità devastatrici.

Uno studio pubblicato su Nature rivela che un ettaro di foresta amazzonica rende ogni anno 148 dollari se trasformato in terreno da allevamento, 1.000 dollari se impiegato per l'estrazione di legname commerciale distruggendo tutti gli altri tipi di arbusti e 6.820 dollari se la foresta viene rispettata, limitandosi a "mietterla", per raccogliere frutta, lattice e legname.

Nel libro "La caduta del cielo", edito da Figure **nottetempo**, gli Yanomami si chiedono a che serva estrarre tutto quell'oro. «Gli spiriti della foresta diffondono l'idea che quella polvere (d'oro) serva solo ad accecare gli uomini malvagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cause della deforestazione

